

Due testimoni parlano dell'ultimo delitto

«Sì, quell'uomo sembrava Pacciani»

Due testimoni - un ex poliziotto americano e un ex agente della Digos - hanno visto un uomo che assomiglia tantissimo a Pietro Pacciani aggirarsi nella radura degli Scopeti poco prima dell'ultimo delitto del «mostro», l'8 settembre 1985. I due lo descrivono in maniera chiara e lucida. È stata una giornata ieri per Pacciani. E oggi non sarà migliore: è attesa la deposizione di Miranda Bugli, la donna per cui uccise un uomo nel 1951.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI - GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. «È quel signore accanto all'avvocato», dice con l'inconfondibile accento degli italo-americani, Giuseppe Bevilacqua - ex poliziotto della polizia criminale che sta finendo la sua carriera come guardiano di cimiteri di guerra americani - indicando Pietro Pacciani. È lui, dice, l'uomo che vide sulla stradina di campagna a pochi metri dalla radura dove furono uccisi i due turisti francesi l'8 settembre 1985. Pacciani, più rosso che mai, reagisce inviperito. E gli avvocati Rosario Bevacqua e Pietro Fioravanti legali hanno un bel da fare per placarlo. Bevilacqua, è un omeone sulla sessantina, grande e grosso, alto cinque piedi e sette pollici, che parla con voce baritonale e con un accento che richiama il doppiaggio italiano di Oliver Hardy, l'indimenticabile «Ollio». Viene dal New Jersey ma è in Italia dal '64. La sua deposizione era prevista nei giorni scorsi. Ma lui non si è fatto vivo fino alla conclusione della visita del presidente statunitense Bill Clinton. È davvero un tipo bizzarro: «Quando ero in polizia - spiega ai giurati - non avevo la pistola: ho sempre fatto con le mani». Ma è stato preciso e puntuale nella sua deposizione.

Il suo racconto si concentra su un episodio avvenuto due o tre giorni prima dell'ultimo massacro del «mostro», nel bosco degli Scopeti. In quegli anni l'ex poliziotto era direttore del cimitero usa dei Falciani a due passi da San Casciano (ora dirige quello di Nettuno) e abitava in una casa distante duecento metri dalla radura dove poi sono stati uccisi Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili. Bevilacqua racconta di aver visto nei pressi della tenda la giovane francese, «una ragazza molto carina», prendere il sole con bikini nero. «Sapevo della storia del "mostro" - dice quasi fra sé e sé - e fui sul punto di avvertirli che erano in pericolo. Ma poi non l'ho fatto e ho sbagliato».

Bevilacqua vide anche un personaggio strano. E lo descrive: «Era vestito con una sorta di divisa verde scura, come se fosse dell'Anas o della forestale. Ma siccome lo conoscevo tutti, mi sono fermato a guardarlo». Dopo il delitto avverte i carabinieri, ma ci vorranno sei anni prima che venga chiamato. E, anche dopo tutto questo tempo, riconosce nelle foto di Pacciani una forte somiglianza. C'è qualcuno un'aula che somiglia a quel personaggio? chiede il pm Paolo Canessa. E lui: «Sì, è quel signore accanto agli

avvocati. Era alto più o meno come me, e io sono alto cinque piedi e sette pollici, circa un metro e 82». L'aula è in subbuglio: Pacciani non è più alto di un metro e 65. Ma non è ancora finita: interviene il presidente Enrico Ognibene: cinque piedi e sette pollici corrispondono a un metro e 70». E invita Pacciani a salire sull'emiciclo dell'aula buker per confrontare la sua altezza con quella del testimone: farfugliando parole incomprensibili e visibilmente furibondo l'agricoltore sale i gradini e si mette accanto a Bevilacqua. «In effetti - commenta Ognibene - è più basso di un palmo». «Ma ero distante», sottolinea l'americano - e poi il naso è proprio quello».

La giornata per Pacciani non finisce con l'ex poliziotto del New Jersey. Intorno alle 13, si siede davanti alla corte un ex agente della Digos, Edoardo Iacovacci, che il giorno prima del delitto si era fermato per alcuni minuti vicino alla tenda dei due ragazzi francesi. In quel lasso di tempo, Iacovacci vede un uomo strano e sospetto arrivare in motorino e aggirarsi nel bosco. Ma soprattutto intorno alla tenda. «Era chiusa, loro probabilmente erano dentro, fuori c'erano delle scarpe». Poi racconta come era fatto: «Era sulla cinquantina, alto un metro e 70, aveva i capelli brizzolati e pettinati all'indietro. Indossava una camicia chiara a quadretti, aveva dei pantaloni blu, le gambe storte e un po' arcuate e lo stomaco prominente. Mi diede l'impressione che fosse un guardiano e che cercasse nel bosco la mia possibile ragazza». L'agente parla anche del motorino con cui l'uomo arrivò nella radura degli Scopeti: «Era un motorino celestino azzurro sbiadito, tipo Gilera o qual-



Piero Pacciani e Giuseppe Bevilacqua durante l'udienza di ieri

Ferraro/Ansa

cosa di simile, aveva il serbatoio a goccia». Su questo episodio Iacovacci fece subito un rapporto ai suoi superiori. Ma quella relazione si deve essere persa in qualche cassetto. Finché gli uomini della squadra antimostro lo trovano e gli mostrano le foto di Pacciani scattate nell'85 alla festa dell'uva di Cerbaia. «Quell'uomo - racconta Iacovacci - assomigliava a quello lì».

Altri testimoni vengono ascoltati su alcuni appunti del 5 luglio 1980, annotati sul blocco Skizzen Brunnen di fabbricazione tedesca sequestrato in casa di Pacciani che l'accusa ritiene siano appartenuti ad una delle vittime tedesche del maniacò, nell'83. Viene a deporre anche la donna che ha regalato ad

una figlia di Pacciani il lenzuolo verde a fiori bianchi da cui è stato strappato lo straccio che avvolgeva l'asta guida-molla inviata anonimamente ai carabinieri di Mercatale. Intanto oggi si attende un'altra «scudata-tou», sul banco dei testimoni dovrebbe presentarsi Miranda Bugli, la donna per cui Pacciani compì il delitto del 1951.

Processo Coate Il pm Roselli «Assolvete i Vitalone»

■ ROMA. Claudio e Wilfredo Vitalone devono essere assolti. È la richiesta del pm Vincenzo Roselli al termine della requisitoria nel processo per il fallimento della cooperativa agricola Coate. Il magistrato, infatti, smentendo le indagini della procura e le richieste d'arresto sottoscritte dal pm Armati e dallo stesso procuratore capo, Vittorio Mele, ha ritenuto infondate le accuse rivolte ai due fedelissimi di Andreotti, dall'amministratore della cooperativa agricola Evaristo Benedetti (anche lui imputato nello stesso processo) ed ha anzi chiesto di poter procedere contro questi per calunnia. Proprio le dichiarazioni di Benedetti erano state a monte del coinvolgimento dell'ex senatore e del fratello, Wilfredo, nella vicenda che aveva coinvolto altre sette persone. Benedetti, infatti, sostiene di essere stato costretto a versare denaro ai Vitalone in cambio di alcuni finanziamenti che ottenne tramite il loro intervento. Ma il pm Roselli - su benemerito nella pubblica accusa dopo le accuse rivolte al pm Armati dagli stessi Vitalone - non gli ha creduto. E ha sollecitato, da un lato l'assoluzione dei Vitalone e dall'altro, invece, la condanna a 8 anni, per l'accusa di bancarotta fraudolenta, dello stesso Benedetti. Roselli ha anche chiesto condanne per 4 anni e 2 anni per concorso nel reato, rispettivamente per Paolo Caso e Mango Calisano, collaboratori dell'ex amministratore della Coate.

La vicenda che aveva coinvolto i Vitalone era esplosa un anno fa. Il pm Armati aveva inviato a Claudio Vitalone un avviso di garanzia e al fratello Wilfredo un mandato di cattura. L'accusa era quella di concorso in estorsione per aver preteso tangenti per tre miliardi in cambio di buoni uffici a favore della Coate presso le banche. Adesso la corte davanti alla quale si celebra il processo dovrà decidere la sentenza.

Nuovo fascicolo aperto a Roma Per l'omicidio di Ilaria Alpi un pool di magistrati indaga sul traffico d'armi

■ ROMA. Un fascicolo contro ignoti è stato aperto dai pm Vittorio Paraggio e Franco Ionta in margine al drammatico agguato che è costato la morte alla giornalista della Rai Ilaria Alpi e all'operatore Miran Hrovatin, uccisi in Somalia circa due mesi fa. La nuova indagine fa riferimento alla vicenda delle navi di piccolo cabotaggio e dei pescherecci, forniti alla Somalia dall'Italia nell'ambito della Cooperazione con i paesi in via di sviluppo. I natanti sarebbero stati impiegati per un traffico di armi e l'uccisione della Alpi e di Hrovatin potrebbe essere collegata a questa vicenda. La nuova inchiesta procede parallelamente a quella del pm De Gasperis, che indaga sulla morte della inviata del Tg3, e a quella dei giudici di Latina che indagano su una società che ha sede sociale a Gaeta. Subito dopo il duplice omicidio, si ipotizzò che Ilaria Alpi fosse venuta a conoscenza di fatti legati al traffico d'armi. Ionta e Paraggio

hanno acquisito agli atti alcuni servizi giornalistici, le interviste fatte dal giornalista del Tg 3 Maurizio Torrealta ad un marinaio imbarcato sulle navi donate dall'Italia alla Somalia e a due funzionari della Cooperazione. Nel corso di un'intervista televisiva, un marinaio dichiarò di avere visto che sulle imbarcazioni in questione erano state caricate delle casse con la scritta «esplosivo», che dalla Libia vennero trasportate al Libano. I funzionari della cooperazione, da parte loro, hanno riferito di aver sentito più volte parlare di un traffico di armi. Gli inquirenti inoltre hanno acquisito una lista proveniente dai Lloyd's assicurazioni di Londra, in cui compaiono tutti i porti in cui attraccarono le navi. Porti caldi di paesi spesso teatro di guerre civili. Il pm Paraggio indaga da oltre un anno sugli scandali della cooperazione. Franco Ionta, si interessa di un'inchiesta che riguarda proprio il traffico d'armi.

La fine di un giovane vittima di un incidente stradale: 36 ore di mistero nell'ospedale dell'isola

Muore a Cuba, il corpo torna senza organi

Misteriosa morte a Cuba di un giovane bancario: la salma è rientrata a Palermo priva degli organi interni. Antonio Ciacciofera, 24 anni, è morto il 19 maggio scorso dopo 36 ore di agonia per un incidente stradale. Questa è la versione ufficiale. Ma con la salma non sono tornati i documenti. I genitori vogliono la verità: «Nostro figlio è morto per rapina? Ce lo dicano. E chi ha autorizzato l'espianto degli organi?».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Cos'è accaduto ad Antonio Ciacciofera in vacanza nell'unico angolo di Cuba, nella spiaggia di Varadero, rimasto reno di turisti? Com'è morto il ventiquattrenne che lavorava allo sportello della Banca commerciale a Corigliano Calabro, appassionato giocatore di pallacanestro, secondo di tre figli, col pallino dei viaggi? È tornato a Palermo dentro una bara Antonio, il 24 maggio scorso. Cinque giorni prima era morto nell'isola caraibica dopo 36 ore di agonia. Un incidente automobil-

stico lungo la strada che porta a Trinidad, all'interno, a duecento chilometri dalla costa. Questa la versione ufficiale. Questo quello che ha raccontato Anna Lopez Ribas, l'accompagnatrice turistica dell'Assistour, un'agenzia madrilenne, che era nell'auto al momento dell'incidente.

Antonio è tornato con una cicatrice che parte da sotto il collo e arriva all'inguine, una sutura che secondo i risultati dell'autopsia è disposta dal sostituto procuratore che ha ricevuto l'esposto di Vin-

cenzo Ciacciofera e di Grazia Cambosu - i genitori del ragazzo - sarebbe servita a ricucire la salma dopo il prelievo di tutti gli organi interni che potevano essere trapiantati. Solo le cornee sono rimaste al loro posto. Sono ancora segreti gli altri risultati della perizia del medico legale del Policlinico che dovrebbe aver stabilito le cause della morte del giovane.

È un mistero nel mistero. Dal sei maggio, giorno della partenza, non ha telefonato a casa. Due settimane dopo a Palermo, nella strada di Pallavicino dove abita la famiglia, due poliziotti bussano alla porta e danno la tragica notizia. Il padre: «Dopo aver avuto la conferma della morte dalla Farnesina siamo riusciti a metterci in contatto con Anna Ribas che ci ha raccontato com'era avvenuto l'incidente: il 16 maggio lungo la strada per Trinidad un camion ha fatto sbandare l'auto dov'era mio figlio con altri turisti. Lui era l'unico italiano del gruppo. L'auto si è rovesciata. Antonio è la sola vittima. Quella don-

na però si contraddice. A noi ha detto di essere andata in ospedale, di averlo visto, di averlo vestito dopo la morte. All'ambasciatore ha detto invece di non averlo mai visto, di non essere potuta entrare nella camera d'albergo di Antonio».

Trentasei ore in agonia. In ospedale il giovane è arrivato vivo. Sarebbe morto il 19 secondo le notizie che ha dato Giorgio Malfatti, l'ambasciatore a Cuba. E la famiglia Ciacciofera ha appreso la notizia solo dopo la morte. Ancora il padre: «Cosa è accaduto? Non lo so. Per questo mi sono rivolto al magistrato. Vogliamo la verità. L'ambasciatore ci ha informato solo per dovere d'ufficio. La morte di mio figlio sembra sia solo una noia burocratica. Perché non ci hanno avvertito subito dopo l'incidente?».

Già perché questi tre giorni di silenzio? E cosa hanno fatto del corpo di Antonio a Cuba? La madre: «Vogliamo sapere chi ha autorizzato gli espianti e perché l'ambascia-

ta non ha intrapreso subito i passi necessari dopo aver riconosciuto Antonio in camera mortuaria, dove la sutura non poteva passare inosservata. Vogliamo essere certi che gli espianti non siano serviti a "coprire" una ferita, magari una coltellata subita da mio figlio per rapina». Il padre: «L'ambasciatore ci ha telefonato una volta e ci ha mandato un fax con le condoglianze. Non mi pare il modo serio di agire di un nostro rappresentante all'estero. Doveva andare da Fidel Castro, se era il caso. Doveva muoversi per sapere cosa era avvenuto. Doveva innanzitutto avvertirci immediatamente dell'incidente. O forse non sapeva che un italiano era in coma in ospedale?».

Qualcuno vuole nascondere la verità? Vogliono evitare che si scopra cosa è avvenuto a Cuba? Antonio Ciacciofera aveva un Rolex d'oro. Non lo toglieva mai dal polso. L'orologio è sparito. Aveva più di mille dollari in contanti. Sparti anche questi.

Lubrificazione specializzata Fiat Lubrificanti per Lancia con selenio



CHECK UP LANCIA

ESTATE SICURA

europassistance **SELENIO MOTOR OIL**

Il Granturismo vi assicura vacanze tranquille.

Un check-up con 18 controlli a sole L. 25.000 e una copertura assicurativa per tutta l'estate.

Partire per le vacanze con una vettura efficiente è importante. Con una Lancia diventa anche vantaggioso. Chiedete un accurato controllo alla vostra Concessionaria o Officina autorizzata di fiducia. Vi costa solo 25.000 lire. A verifica avvenuta, e effettuati gli interventi eventualmente necessari, viaggerete fino al 30 settembre in compagnia di una copertura assicurativa Europ Assistance valida in tutta Europa. Potrete contare su traino e recupero in caso di guasti, vettura sostitutiva di categoria equivalente per fermo oltre le 24 ore, con relative spese di albergo e di proseguimento del viaggio. Il Granturismo è anche tranquillità.

Lancia **Il Granturismo.**